LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 20-21 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 44 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fuori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 26 per linea scelta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-030 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie (6 numeri settimanali): Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14; Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

RIPRESA DELL'AVANZATA VERSO AMBA ALAGI

Il Primo Corpo d'Armata in marcia oltre Aradam

L'aviazione non dà tregua al nemico

Comunicato N. 131

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 131:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il Primo Corpo d'Armata ha ripreso l'avanzata verso sud.

L'Aviazione non dà tregua al nemico.

Niente di speciale da segnalare sul fronte sòmalo.

Smentita alle voci di proposte etiopiche per ottenere la pace

MACALLE, giovedì sera.

Ieri erano circolate all'Asmara alcune voci, riportate da corrispondenti esteri qui residenti, secondo le quali il Negus avrebbe proposto dei negoziati di pace. Tali informazioni però, nonostante avessero potuto avere una parvenza di realtà a causa della gravosa impressione provocata negli ambienti responsabili etiopici per la disastrosa battaglia dell'Amba Aradam, sono state nettamente smentite dal Comando italiano.

Lo spettro della sconfitta sul trono del Negus

A Addis Abeba si chiede l'abdicazione di Ailè Sellassiè

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gibuti, giovedì matt.

La piccola colonia italiana che fa, naturalmente, centro al Consolato, ha seguito, quasi ora per ora, l'andamento della grande battaglia dell'Endertà, attraverso le narrazioni diffuse nel mondo dalla stazione ad onde corte di Roma. Tutti eravamo radunati attorno al magico apparecchio e i nostri cuori hanno vibrato all'unisono con quelli degli italiani residenti nella lontana Patria, quando i comunicati del Ministero Stampa e Propaganda ci hanno dato gli estremi della grande vittoria.

Febbrile aspettativa era quindi in tutti noi per sentire l'eco che ci sarebbe giunta da Addis Abeba, attraverso i racconti di coloro che giungono con il trenino dell'altopiano.

Il disastro

Siamo accorsi quindi in folla alla stazione e subito, appena i primi viaggiatori — i clienti della ferrovia si fanno sempre più rari — sono scesi dalle bianche carrozze, abbiamo intuito che qualche cosa di molto grave doveva essere pure trapelato nella capitale del Negus. Musi lunghi ed occhi foschi sotto la larga tesa del cappello coloniale, volti di gente sgomenta e attitudini trasandate di chi nutre in cuore ormai minime speranze.

Colui che abbiamo potuto avvicinare e indurre a farci il racconto più completo è stato un levantino, uno dei pochi che ancora arrischia buona parte del suo, pur di non tralasciare il commercio fra la costa e l'interno.

In quel francese a volte sonoro ed a volte strascicato che è proprio degli abitanti dell'Egeo, egli ci ha detto di quanto sia accaduto in Addis Abeba.

— C'est la debacle...

Una sola parola che però sintetizza quanto poi egli ci è venuto raccontando.

La notizia di quanto stava accadendo a sud di Macallè, si è diffusa nella capitale etiopica fin dai primissimi giorni di battaglia.

Non l'aveva portata la radio, ma l'avevano trasmessa — come di solito accade nel Continente Nero — le segnalazioni che, quasi spontaneamente, tribù per tribù, i negri si fanno con suoni lunghi e lamentosi di corni, con fumate dal sommo dei poggi, con fuochi accesi durante la notte.

Non è questo un linguaggio convenzionale, ma piuttosto si potrebbe dire una arcana comunione di spiriti, che trasmigra da una plaga all'altra dell'immenso continente, seguendo le vibrazioni dell'etere soffuso di luci, o le onde acustiche che si infrangono fra le ambe e sfiorano carezzando la chioma delle foreste.

La notizia

Segnali gli uni di gioia, gli altri di sgomento, che non indicano nulla di preciso, ma servono all'istinto quasi belluino di questi primitivi, per eccitare oggi lo spavento, domani l'esaltazione guerriera.

Così la voce cominciò a circolare fra il personale di servizio, fra i «boy» che l'avevano sentita al mercato, ove era stata portata dal pastore qui giunto spingendo il gregge al posto di vendita, il quale a sua volta aveva udito il suono lamentoso dei corni di guerra.

Intervenne allora la cosidetta autorità abissima e il famigerato «Courrier d'Ethiopie» pubblicò due o tre comunicati, affermando prima che gli italiani erano stati sconfitti e poi tentando di ridurre le proporzioni della disfatta, asserendo che nella battaglia a sud di Macallè gli etiopici lamentavano appena qualche diecina di morti.

Al mercato però vanno pure i servi delle Legazioni e questi naturalmente avevano sentito dai padroni ben altre notizie, giunte fino ad Addis Abeba sulle ali della radio italiana.

Il panico cominciò a diffondersi ed a confermare la gravità degli avvenimenti in corso. Arrivarono i provvedimenti, presi con tutta urgenza da parte governativa. Come già dopo la disfatta subita dalle truppe di Destà sul fronte Sud, partirono corrieri per raggiungere concentramenti di armati nelle provincie interne e spedirli verso il campo di battaglia.

Due aeroplani arrivarono il giorno 12 al campo di aviazione, provenienti dal nord. Li guidavano piloti inglesi e pare si trattasse di quelle stesse macchine che furono mandate in Etiopia sotto specie di ambulanze della Croce Rossa.

Da parte dei capi si cercò ancora di parlare di vittoria, ma tutto fu inutile. Ormai tra la folla minuta vi è soltanto una speranza: che sia il principio della fine.

Una soluzione

Il levantino al quale ho parlato fa suo questo stato d'animo e così si esprime:

«Dove ci vorranno condurre? Non si è mai vista una gazzella lottare con un leone... Il destino della gazzella è quello di fuggire.

«Sarebbe assai meglio — egli continua — deciderci una buona volta e cambiare radicalmente lo stato di cose.

«Di questo Negus ne abbiamo tutti a sufficienza. Le sue manie di grandezza hanno portato il paese alla rovina... L'unica speranza nostra sarebbe quella di vedere ascendere al trono etiopico il figlio di Ligg Jasu. Questi, non essendo compromesso, potrebbe facilmente accordarsi con gli italiani e sistemare ogni cosa».

Sulle condizioni materiali dell'Etiopia l'interlocutore dà particolari raccapriccianti, narrando come siano falliti tutti i tentativi di una nuova leva in massa, in quanto le popolazioni sono restie ad abbandonare i loro paesi in questa epoca che è particolarmente preziosa per il lavoro dei campi.

«Lasciare i casolari oggi, vorrebbe dire condannare intere zone alla carestia ed alla fame. Fin da ora si vedono i tristi effetti della guerra, con il suo seguito di razzie che hanno depauperato il paese.

«Torme di cosiddetti soldati vanno da una regione all'altra, cercando di che sostentarsi, e spesso non trovano tanto da cavarsi la fame, cosicchè le malattie si fanno più violente e mietono numerosissime vittime.

«Per conto mio — conclude — ho realizzato buona parte di quanto possedevo e questo potrebbe essere il penultimo viaggio sulla ferrovia di Addis Abeba. Se mi sarà possibile verrò a Gibuti con i miei e qui attenderò in pace che non può tardare».

A. Russo

Popolazioni in rivolta contro il Governo etiopico

Gibuti, giovedì matt.

Un atroce spettacolo è stato riservato ai viaggiatori giunti in Addis Abeba coll'ultimo treno. Presso il chilometro 465, sono dove il convoglio procede assai lentamente per superare un dislivello, essi scorsero pendere da un albero i segni di un'orrenda mutilazione.

L'episodio costituisce un rilevante sintomo della situazione interna che, secondo notizie che giungono da Addis Abeba, si sarebbe aggravata anche nelle provincie ove maggiormente si esercitava il controllo dell'autorità centrale.

In molte provincie le requisizioni ordinate in seguito alla crisi e le operazioni di mobilitazione del secondo bando si svolgono con metodi efferati. Quasi sempre tali operazioni sono accompagnate da stragi determinate da tentativi di resistenza.

I disordini si sono verificati anche nelle regioni schiettamente abissine, a causa dell'applicazione del recente editto imperiale che stabiliva il deposito obbligatorio dell'oro e dell'argento.

Le ribellioni nel Goggiam si sono ormai estese all'intero territorio chiuso dall'immensa ansa del Nilo Azzurro e ha assunto i caratteri di una vera e propria guerra.

Altrove la ribellione si è manifestata sotto forma di una resistenza alle ingiunzioni governative con diserzioni e brigantaggi e spesso con agguati contro gli stessi agenti della requisizione, i quali di solito capita l'atroce nuventura, di cui i reduci da Addis Abeba hanno avuto notizia in così inopinata maniera.

Un "libro bianco,, britannico

Londra, giovedì sera.

Secondo il *Daily Telegraph* il libro bianco sarà pubblicato verso il quattro marzo.

I dibattimenti ai Comuni si inizieranno probabilmente il nove marzo.

CADUTI IN A. O.

La C. N. Bazzini Corrado da Poggiorenatico (Ferrara) caduto nel Tembien il 21-1-XIV

C. N. Antonio Ragaini di Savona

Capo Squadra Isti Carlo già Fiduciario del Sindacato lavoratori del Porto di Savona

LA SPADA DEI LEGIONARI SULLA BILANCIA POLITICA

Considerazioni francesi circa gli sviluppi diplomatici

Parigi, giovedì sera.

L'attività diplomatica che attualmente ha per centro Roma, continua ad essere seguita qui col più vivo interesse.

La stampa parigina osserva in generale che, mentre le Legioni fasciste riportano in Etiopia vittorie su vittorie, l'Italia va rafforzando la sua posizione diplomatica in Europa.

L'*Excelsior*, rilevando che la diplomazia romana spiega grande attività, aggiunge che l'Italia «forte delle recenti vittorie, sembra decisa a giocare con risolutezza le sue carte coloniali e la sua carta europea. Essa pensa che soltanto grazie alle azioni militari si potranno ricercare gli elementi decisivi verso la soluzione del conflitto».

Dall'attenzione che la stampa francese pone a tutto ciò che si va diplomaticamente elaborando a Roma, Berlino o a Varsavia, traspare come facile comprendere una certa inquietudine, mentre qualche organo di sinistra parla con apprensione di un possibile «blocco degli stati fascisti, che potrebbero costituirsi in Europa», altri giornali osservano che, se questo blocco si costituisce, la responsabilità incomberebbe unicamente ai partigiani della folle politica sanzionista, i quali vanno predicando, ispirati da Mosca, la crociata delle democrazie contro i regimi autoritari, che vorrebbero, in nome dei principî della Società delle Nazioni, strangolare l'Italia, suscitando contro di essa la coalizione di 50 Stati.

Mentre si esamina questa situazione inquietante, si levano in Francia sempre più numerose le voci reclamanti una rapida soluzione del conflitto italo-etiopico con la conseguente cessazione delle sanzioni, di cui il *Matin* anche stamane, in una corrispondenza da Bordeaux, mette in rilievo i disastrosi effetti sull'economia francese.

L'agitazione in Siria

Rinforzi di truppa francesi inviati a Beyruth

Beyruth, giovedì matt.

Altri contingenti di truppe francesi sono giunti nella nostra città per rafforzare i presidi stranieri in conseguenza delle agitazioni nazionaliste che non accennano a diminuire.

Viaggiatori qui giunti da Damasco riferiscono che in quella città le autorità francesi hanno installato mitragliatrici sui tetti delle case lungo le arterie principali per mantenere l'ordine pubblico. La tensione degli animi è acutissima in tutta la Siria ove le sottoscrizioni organizzate da vari Comitati nazionalisti per i soccorsi alle famiglie delle vittime dei recenti disordini costituiscono un innegabile successo pel numero dei sottoscrittori e i risultati finanziari. Lo sciopero dei negozianti è pure pressochè generale e in vari centri si comincia a sentire la deficienza dei rifornimenti alimentari. L'alto commissario De Martel ha invitato i commercianti a desistere dallo sciopero, ma essi hanno rifiutato. Quattro giornali a Damasco e a Aleppo sono stati soppressi poco dopo l'arresto del leader nazionalista arabo Seidullah el Jabri.

Anche il Gebel Druso dà segni di insofferenza e tale complicazione è causa di notevole preoccupazione per le autorità che ricordano ancora le difficoltà incontrate nella repressione della rivolta di alcuni anni or sono.

I nazionalisti siriani hanno ricevuto messaggi di simpatia e solidarietà da Nahas pascià, capo dei wafdisti egiziani, e dal rettore dell'Università musulmana di Al Azhar in Egitto.

Impressione a Londra per la pubblicazione della relazione Maffey

Londra, giovedì sera.

(*U. P.*) La pubblicazione da parte del *Giornale d'Italia* della relazione della Commissione britannica interministeriale Maffey sulla questione etiopica ha prodotto in Inghilterra grande impressione, specialmente per il fatto che si tratta di un documento ufficiale di cui l'opinione pubblica britannica non aveva alcuna conoscenza.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva appunto la grande impressione prodotta nei circoli politici e diplomatici di Londra dalla pubblicazione, e osserva che la relazione Maffey non venne dal Governo di Londra resa di pubblica ragione, in considerazione della crescente gravità della situazione in Etiopia.

I Littoriali dell'Arte iniziati a Venezia

Buone affermazioni di torinesi

Venezia, giovedì sera.

I lavori dei Littoriali della Cultura e dell'Arte hanno avuto inizio questa mattina a Venezia nella Ca' Foscari. Si sono riuniti, sotto la presidenza del dottor Gardini, membro del Direttorio Nazionale del Partito, la Commissione del convegno di dottrina del Fascismo e le Commissioni dei convegni di musica, del concorso di composizione musicale, esecuzioni di cori e di quartetti che hanno cominciato la loro opera di selezione.

Al convegno di composizione musicale un goliardo torinese si è particolarmente distinto.

Frattanto nel palazzo della Biennale ha avuto luogo la vernice della Mostra d'Arte. Erano presenti il prefetto di Venezia, grand'uff. Bonigni, il Federale dottor Pascolato, il dottor Mezzasoma, vicesegretario dei Guf, l'on. Orano, il conte Orsi, molti segretari di Guf, tra cui il prof. Pino Stampini del Guf di Torino, ed altre personalità.

La mostra, che sarà inaugurata ufficialmente domenica alle ore 14, si è rivelata sin dal primo giorno bella e compiuta rassegna dell'attività artistica della gioventù universitaria.

Duecento soldati indiani massacrati presso Aden

La rivolta del sultanato di Adramut contro gli inglesi

Aden, giovedì sera.

Malgrado lo spiegabile riserbo conservato dalle Autorità, si è diffusa in questa città la notizia di una ben grave ribellione scoppiata a Sciuera, una località situata a circa cento chilometri a levante di Aden, e precisamente nel Sultanato di Adramut. La sollevazione ha fatto duecento vittime, in quanto tutto il presidio formato da un distaccamento di soldati indiani, è stato massacrato.

La strage

Questo episodio, le di cui conseguenze non possono pertanto essere valutate, è l'ultimo atto di un sordo sentimento di rivolta che già da qualche tempo si era manifestato in tutta questa estrema punta dell'Asia, da una parte sobillato dalle intenzioni di indipendenza delle popolazioni, e dall'altra brutalmente represso dalle autorità.

Vi è pure chi intende mettere in rapporto questo stato di cose con l'attuale conflitto italo-abissino, che avrebbe provocato, per dirla con una frase colorita qui in uso, un «giro di vite», da parte dei padroni britannici ai danni della popolazioni locali.

A Sciuera, capoluogo di un sultanato che vanta alcuni secoli di indipendenza, gli inglesi avevano inviato non soltanto il presidio di duecento indiani — guarnigione assolutamente sproporzionata alla piccolezza del luogo — ma pure due cacciatorpediniere che, non avendo potuto attraccare alla piccola banchina, se ne erano stati per più di una settimana all'ancora, con i cannoni minacciosamente puntati sulla città.

Finalmente le navi partirono e quello fu il segnale della insurrezione. Il presidio indiano venne attaccato di sorpresa e, prima che potessero organizzarsi e difendersi, i soldati vennero scannati dalla popolazione ormai inferocita.

Il Governatorato militare di Aden è stato naturalmente sollecitato per prendere urgenti disposizioni, allo scopo di domare la rivolta.

Mene segrete

Questi movimenti di truppe indiane nel protettorato di Aden e sulle coste del Mar Rosso hanno però gravemente inquietato tutta la zona che, se avrebbe potuto cedere alle insistenze della propaganda filobritannica ed anti-italiana, si adombra e si ribella contro le inframmettenze militari aventi carattere di coercizione.

Gli agenti inglesi pare fossero giunti senz'altro a tentare di far sorgere una corrente favorevole alla richiesta di protettorato da parte della Gran Bretagna su tutto il paese dello Iman; la manovra non pare però abbia dato quei risultati che gli agenti dell'*Intelligence Service* si ripromettevano.

Le autorità militari, per conto loro, hanno pensato a rafforzare la base di Aden e quegli altri centri dei quali dispongono su tutta la costa. Vi è ogni dove intenso traffico di piroscafi e di navi da guerra che portano da un porto all'altro distaccamenti di truppe, preferibilmente indiane.

R. A.

Liebowitz lascia la difesa di Hauptmann

Trenton, giovedì matt.

(U. P.) - Il famoso penalista Samuel Liebowitz ha annunziato che intende abbandonare la difesa di Bruno Hauptmann, perchè convinto che il condannato a morte sia realmente l'assassino del piccolo Lindbergh.

Egli ha fatto tale dichiarazione dopo avere avuto un colloquio di quattro ore e mezza con Hauptmann nella cosidetta cella della morte. Liebowitz ha soggiunto di essersi convinto anche negli ultimi tre colloqui con il condannato della fondatezza del suo primo parere, espresso quando non era ancora sicuro della colpevolezza di Hauptmann, che cioè se l'attuale condannato consumò il delitto egli non dovette essere solo ma dovette avere dei complici.

«Tanto io quanto l'avv. Fisher — ha soggiunto il Liebowitz — abbiamo dichiarato ad Hauptmann che ora i difensori non possono fare più nulla per lui; l'unica ancora di salvezza e di speranza per lui, così come stanno ora le cose, consisterebbe in una ampia confessione per chiarire la parte che egli ebbe nel delitto».

Gli altri difensori, Fisher e Pope, hanno fatto un'altra dichiarazione, con cui dicono di essere dolenti della decisione di Liebowitz dal collegio di difesa. Essi sperano che l'inchiesta in corso possa condurre a qualche beneficio in vantaggio di Hauptmann; pur riconoscendo l'enorme difficoltà essi non rinunzieranno al loro compito.

Il giudice della Suprema Corte, Trenchard, ha firmato un nuovo ordine di esecuzione di Hauptmann, stabilendo che la sentenza venga eseguita nella settimana iniziantesi il 30 marzo. Si ritiene che, salvo ulteriori rinvii, l'esecuzione avrà luogo il 31 marzo alle ore 20.

Pioggia di denuncie contro un truffatore

Milano, giovedì sera.

Le notizie sulle truffe del ventisettenne Antonio Vipitone di Tommaso da Palermo e abitante a Monza e recentemente arrestato dalla Squadra Mobile hanno fatto pervenire alla nostra questura numerose denuncie pure da altre città. Tra le altre ne sono giunte anche da Torino.

GIORNO PER GIORNO

Due tendenze ed una volontà

La riunione di Ginevra, a fine gennaio, non era giunta ad una conclusione. Per il petrolio si attendeva il parere degli Stati Uniti e nell'attesa una Commissione di tecnici studiava il tema; per la situazione militare si era tranquilli.

I critici militari di Gran Bretagna (vecchi lupi della foresta, vecchi colonnelli bevitori di *gin*) assicuravano che a sud la Somalia era minacciata, a nord Macallè ed Aksum erano aggirate.

Dal 20 gennaio ad oggi sono avvenuti tre fatti nuovi: gli Stati Uniti hanno rinunziato a limitare l'esportazione del petrolio; in Somalia ras Destà è stato sconfitto; nel Tigrai il più perfetto esercito del Negus diretto dal ministro della guerra è stato sbaragliato, incerta la situazione dei due eserciti di ras Sejum e ras Cassa.

Per desiderio dell'Inghilterra, il Comitato delle sanzioni che doveva riunirsi il 9, secondo il consiglio di Flandin, anticiperà al 3 marzo la discussione. La nuova situazione pone agli Stati associati, nostri avversari, il problema: come colpire l'Italia e come aiutare l'Abissinia che rischia di essere travolta dall'avanzata di Badoglio e Graziani?

Due tendenze ancora una volta stanno di fronte, non solo a Parigi ma anche a Londra: chi consiglia di tentare un accordo sulla base del piano Hoare-Laval, chi reclama, con o senza *embargo* del petrolio, aiuti finanziari per l'Abissinia ed un inasprimento delle sanzioni (si accenna, tra l'altro, ad un divieto per i piroscafi italiani di toccare i porti dei Paesi avversari).

Prevalga l'una o l'altra tendenza, immutata ed immutabile, sino alle estreme conseguenze, la volontà del Governo e del popolo italiano.

il lettore

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Espiazione

Alla lettera, scritta su carta di uno dei principali alberghi della città, colla quale un certo signor Langhorn le chiedeva di essere ricevuto, la contessa Agata Garlandi avrebbe risposto negativamente, come da anni rispondeva a tutti, se lo sconosciuto non si fosse dichiarato latore di una forte somma da destinare alle opere di beneficenza alle quali la contessa dedicava la sua amorevole attività.

Vedova da parecchi anni, con un figlio ormai ventenne, ella, malgrado i suoi 48 anni, possedeva ancora tali attrattive fisiche, ed aveva tanta nobiltà nel suo portamento, da imporre ammirazione e rispetto. Le linee classiche del suo volto severo e sereno insieme, mettevano in valore degli occhi dallo sguardo penetrante che l'età non aveva per nulla affievolito.

Mentre attendeva nel sontuoso salone della sua villa, andava passando in rassegna, per quanto glie lo permetteva la memoria, tutte le persone che ella aveva avuto occasione di conoscere — ed erano una infinità — ma nessuna rispondeva al nome di colui che fra pochi istanti sarebbe stato in sua presenza. Un inglese? Un americano? E come mai egli aveva saputo che ella si dedicava alla beneficenza? Il fermarsi di un'automobile al cancello della villa, interruppe le sue meditazioni. Si appressò ad una delle finestre prospicienti il minuscolo e grazioso viale che il visitatore avrebbe dovuto percorrere e vide che un signore stava scendendo di macchina guidato da un giovane. Notò che portava grossi occhiali neri; un cieco senza dubbio. Il particolare accrebbe l'interesse della signora per questa strana visita. Lasciò la finestra, diede qualche disposizione a un cameriere, poi rimase in attesa. Pochi minuti dopo il cieco e la sua guida venivano introdotti nel salone. La contessa si affrettò ad andargli incontro e a guidarlo a un seggiolone mentre scambiava con lui i soliti banali convenevoli.

Il nuovo venuto, di corporatura piuttosto aitante, non aveva affatto le caratteristiche dell'inglese o dell'americano, pur rivelando nel modo di parlare che aveva trascorso parecchio tempo fra gli anglosassoni. Una barba troppo nera per l'età, tanto da lasciar dubitare che fosse tinta, e assai curata, gli nascondeva il mento e le guancie deturpate da molte piccole cicatrici. Grossi occhiali di tartaruga con vetri neri rendevano più fosco quel volto così tormentato. Non appena seduto il Langhorn, trasse dalla tasca interna della giubba una grossa busta che porse alla contessa dicendole:

— Ecco, signora contessa, l'obolo di cui le ho fatto cenno. Sono cinque mila dollari che ella vorrà distribuire ai poveri che ricorrono alla sua bontà...

Poi voltosi al giovane che lo aveva accompagnato:

— Se la signora non ha nulla in contrario, puoi scendere in giardino. Avrei qualche cosa da dirle, signora contessa, che sarebbe sgradevole che altri sentisse.

La signora notò che una strana agitazione tormentava lo sconosciuto e quel desiderio di non aver testimoni al colloquio la mise in sospetto. Tuttavia non oppose difficoltà e si affrettò a rassicurarlo.

— Ella può parlare liberamente. Siamo soli.

— Si avvicini, signora.

— Eccomi, sono presso di lei. L'ascolto.

Lo sconosciuto parve allora rassicurato e voltosi alla contessa, a voce bassa, le disse:

— Signora, il legato che le ho consegnato mi è stato affidato da un amico che non è più. Può darsi che il suo nome le faccia ricordare un dramma che ha sconvolto la sua vita. Si chiamava Riccardo...

La contessa alzò il capo con moto repentino.

— Riccardo? Ella viene veramente da parte di Riccardo?

— Vengo da parte di Riccardo. Egli mi disse che fu precettore del figlio suo signora; mi disse che fu sempre trattato con molta affettuosità in questa casa, ma che poi è stato allontanato ed ha sofferto per lungo tempo la più nera miseria... Devo continuare?

— Non la comprendo, signore.

— E allora continuo. Riccardo è stato accusato d'aver ucciso, d'aver assassinato la moglie d'un gioielliere. Non ricorda ancora?

— Sì, lo ricordo. Ma è stato assolto.

— E' vero. Assolto per insufficienza di prove. Il signor conte ha dato di lui, in istruttoria e davanti al tribunale le migliori informazioni. E' la testimonianza del signor conte che più ha influito sui giurati.

— Mio marito ha fatto il suo dovere...

— E' stato coraggioso. E quando Dio l'ha chiamato a sè e Riccardo lo ha saputo, ha inviato, senza svelare il suo nome, un omaggio di fiori. Ma anche per lei, contessa, Riccardo aveva della riconoscenza. Egli sapeva quanto ella ha fatto durante la sua prigionia e ricordava con intensa commozione la scena svoltasi dopo la scarcerazione, nella sua povera cameretta, quando a lei contessa, andata a vederlo, confessò, dopo aver negato per mesi e mesi, di aver realmente ucciso. Non è vero? Un impeto d'ira determinato da basse passioni... Ella signora ascoltò la confessione, pianse con lui e se ne andò seppellendo nella sua anima il segreto che la rendeva padrona dell'avvenire di quel disgraziato. L'amore che ella nutriva per Riccardo poteva farle concepire propositi di vendetta ma la nobiltà del suo cuore ebbe il sopravvento; la sera stessa della confessione ella ha inviato a Riccardo quelle 25 mila lire che dovevano permettergli di riabilitarsi e le ha accompagnate con quel biglietto che diceva solo: «Partite; Niquette». Il vezzeggiativo dell'intimità...

— Confidando questo particolare, Riccardo ha commesso una viltà: è stato più criminale che quando ha commesso il delitto.

— Voglia attendere signora. Con la somma che ha avuto da lei, Riccardo si è riabilitato. Recatosi nel Colorado, cambiò nome e assunse quello di sua madre che era inglese. Ha lavorato come un forzato, riuscendo a farsi un patrimonio vistoso. Ma la febbre del lavoro lo aveva preso e nulla lo avrebbe deviato dalla strada ch'egli voleva percorrere... nulla, se non un incidente. Una piccola esplosione in un laboratorio lo ha reso cieco e gli ha deturpato il volto.

Balzata in piedi, pallida in volto, Agata, con voce tremante per l'emozione disse:

— Sei dunque tu, Riccardo?

— Sì, Niquette, sono io. Sono l'assassino che tu hai salvato e che ha vissuto finora null'altro desiderando che questo istante, che di poterti ringraziare di quanto hai fatto per lui.

— Mio Dio, perchè sei venuto? Vattene, lasciami. Io non sono più che l'ombra di quella che ero; sono invecchiata e se tu potessi vedermi non mi riconosceresti...

— Io sono cieco; vivo nella oscurità; la sola luce che mi allieta è il ricordo di quel che hai fatto per me.

— Vattene, vattene, Riccardo; lasciami.

— Non posso. In tutti questi anni di lavoro e di espiazione io non ho avuto altro conforto che quello di pensare a te. Nessun'altra donna io ho avvicinato. Prima che il destino mi riducesse in queste condizioni avrei potuto farmi una famiglia: non ho voluto. Il ricordo del mio delitto mi ha sempre perseguitato. Temevo di confessare nel sonno; io non ho più avuto riposo. Nella tristezza della mia solitudine io non ho desiderato che te, la donna che mi ha salvato, la donna che sola mi avrebbe potuto permettere di riposare serenamente. Comprendi Niquette?

— E sei tornato per...

— Per vederti! Sì per vederti, anche se le mie pupille sono spente; e la mia cecità mi permette di vederti bella com'eri allora; quando io non ti ero fedele! Ma la tua voce tenera, calda, accarezzante è sempre quella; nel sentire la tua voce, dimentico la mia disgrazia...

— Il tuo ricordo ha turbato a lungo la mia vita; il tuo delitto mi ha fatto comprendere che nulla io ero per te; sono stata gelosa di quella donna ma non ti ho perdonato. Poi la pace è scesa nel mio cuore... Ora tu devi lasciarmi; io son felice di averti dato modo di crearti una nuova vita; accogli la disgrazia che ti ha colpito come un mezzo di espiazione del male che hai fatto e che la giustizia umana non ha punito...

Grande era l'emozione che si era impadronita di quelle due anime; la contessa attendeva ora che Riccardo si allontanasse, ma questi non sapeva decidersi a interrompere il colloquio da tanti anni desiderato. A troncare la dolorosa situazione, venne il figlio della signora che, aperto l'uscio del salone, rimase fermo sulla soglia stupito nel vedere un estraneo. Ma la madre alzatasi e andatagli incontro gli disse:

— Vieni Fabio, vieni: ti presenta il signor Langhorn che mi ha portato una triste notizia. Ricordi il signor Riccardo, il tuo precettore?

— Se me lo ricordo? Altrochè; gli volevo bene assai... che ne è di lui?

— E' morto — rispose la contessa — e il signore ci ha portato il suo ultimo saluto.

Ugo Lopez

Commemorazione di Listz alla presenza di Maria di Savoia

Roma, giovedì sera.

Ad iniziativa della Camerata Musicale dell'Urbe si è tenuta una solenne commemorazione di Franz Listz del quale in quest'anno ricorre il cinquantenario della morte. La cerimonia è stata presenziata dalla principessa Maria di Savoia. E' stato eseguito poi da parte della valente pianista Rina Rossi un applaudito programma di musica di Listz.

Dopo l'incendio del "Regio,,

Difese e spie del fuoco nei moderni teatri

La misura più importante: l'incombustibilità dei materiali Cemento e ignifugazione dei velari e del legno — Avvisatori elettrici — Estintori automatici e sipari di metallo

Sopra: **La sala del Politeama Piccinini a Macerata, prima dell'incendio. (Non vi era sipario metallico).** — A destra: **Dopo l'incendio**

Fra tutte le misure utili proposte per garantire la sicurezza del pubblico nei teatri, o altre sale date a convegni e spettacoli, la più necessaria, la più urgente, è di privare il fuoco di ogni sorgente di alimento, ricorrendo all'incombustibilità dei materiali impiegati nella costruzione, specie per quanto concerne la scena propriamente detta, dove i cunicoli sottostanti, i praticabili aerei, i ponti, i tralicci, sono esclusivamente o in gran parte di legno.

Quest'incombustibilità della scena e dei suoi materiali non è evidentemente la sola misura di precauzione indispensabile per la sicurezza del pubblico e del personale, ma è certo la più importante e indispensabile. La si realizza utilizzando nel modo più possibilmente integrale sostanze incombustibili per natura, come gli agglomerati a base di gesso e amianto, le lamiere e i profilati metallici, dei quali si potrà diminuire la innata sonorità, aumentandone nel tempo stesso la resistenza, ricoprendoli di gesso, cemento, eternit, cartone di amianto.

Una condizione necessaria

Tale è la condizione necessaria, anche se non sufficiente. Difficile da realizzare, almeno totalmente, per le costruzioni preesistenti; doverosa nel caso di costruzioni nuove e ricostruzioni di teatri.

Quanto al legno, materiale insostituibile, è inutile pensare a una sua completa inerzia sotto l'azione del calore, che fonde anche i metalli e agretola il cemento. Ma si può assicurarne almeno l'«ininfiammabilità», localizzando così la sua distruzione, come quella dei tessuti e di tutte le sostanze organiche, nei punti direttamente colpiti dal fuoco.

Scientificamente, eccone il concetto direttivo: proteggere dal contatto dell'aria, durante l'azione del calore, le fibre del legno e i filamenti del tessuto, imbevendoli con sostanze molto fusibili, che al primo attacco del fuoco formano alla superficie una specie di indotto più o meno vetroso, coibente, protettivo.

Tra queste sostanze ignifughe, che assicurano buonissimi risultati, vanno ricordati l'acido borico, i sali di zinco, i fosfati e borati alcalini, i quali servono specialmente per le tele e le scene dipinte. Se nuove, e ancora da dipingere, s'impregna direttamente il tessuto, decorandolo dopo l'essiccazione. Se già dipinte, si polverizzano sulla faccia posteriore.

Quanto al legno, si ricorre egualmente alla preventiva imbibizione con sostanze minerali o colloidi (borati, fosfati d'ammonio, amianto, gelatine), come pure alla ignificazione superficiale a spruzzo o a pennello.

Ma il fuoco può scoppiare ugualmente. Occorre quindi intervenire prima che si propaghi l'incendio, meglio se ancora ai suoi inizi, all'origine.

Se scorriamo nelle cronache le circostanze e le condizioni che condussero alla distruzione totale o parziale di alcuni teatri, anche limitandoci al nostro tempo, troviamo che in qualche caso una ronda più frequente avrebbe potuto segnalare in tempo utile l'incendio; in altri invece la scoperta sarebbe stata impossibile, se non aiutata dalla fortuna. La sorveglianza non può essere contemporanea in tutti i locali. Anche con ronde susseguentisi a distanza di mezz'ora, l'incendio può sempre scoppiare nell'intervallo e avere assunto proporzioni allarmanti alla ispezione successiva.

Resta poi sempre la trascuratezza colposa, un rilassamento del servizio, una dimenticanza; insomma, quell'imponderabile, imprevisto, fatalità che sfuggono a ogni umana previsione. Ecco perchè si stanno oggi diffondendo nei principali teatri altri sistemi di sicurezza, basati sulla «immediata e sicura» segnalazione dell'incendio incipiente.

Apparecchi delicatissimi

Essi non dipendono da organi umani, spesso fallaci; da ronde periodiche senza il dono dell'ubiquità; non si affidano al caso e alla fortuna per trasmettere alla centrale dei pompieri o di custode un avviso incompleto o tardivo. Si tratta di apparecchi delicatissimi che, senza possibilità di errore e dimenticanza, comunicano all'istante ogni anormale innalzamento di temperatura, cioè il manifestarsi del fuoco.

Sono così sensibili che basta accendere un pezzo di carta nelle loro vicinanze immediate perchè una variazione avvenga negli organi che li compongono e un collegamento elettrico ne dia avviso a distanza a chi di ragione.

Ve ne sono di tre tipi: a massima, differenziali, a fusibile. I primi sono composti essenzialmente da una lamina metallica ad U, fissa a un estremo contro un supporto isolante, libera all'altro di chiudere un circuito elettrico. Sotto l'influenza di un innalzamento di temperatura, la lamina si deforma e stabilisce il contatto, azionando un relais e dando l'allarme. Può essere regolata in modo da funzionare per qualsiasi temperatura da 40 a 90 gradi.

Avvertitori di questo genere sono installati alla Scala, al Comunale di Bologna, al Teatro Reale dell'Opera. Ma essi possono in qualche caso funzionare anche per naturale riscaldamento dell'ambiente, dovuto a caloriferi, alla temperatura esterna, a una fiamma accidentale, alla vicinanza di riflettori elettrici dietro le quinte, ad artifici vari ben frequenti in ogni teatro. E allora li si integra con altri avvertitori differenziali che «scattano» soltanto quando la temperatura assume un valore brusco ed eccessivo rispetto a quello normale dell'ambiente.

Quanto al terzo tipo, esso, come dice il nome, ricorre a una saldatura fusibile che a una certa temperatura fonde e interrompe il circuito elettrico.

A sinistra: **Avvertitore automatico d'incendio a saldatura fusibile**

A destra: **Avvisatore a lamina, la quale, dilatandosi per azione del calore presso il focolaio d'incendio, chiude un circuito elettrico**

Altre barriere «tagliafuoco»

Se con tutto questo, cioè malgrado il tempestivo annuncio e l'immediato intervento dei pompieri, la loro azione non riuscisse a domare e circoscrivere l'incendio, comunque in attesa che essi possano giungere sul posto, è necessario poter contare nello stesso teatro minacciato su mezzi propri di estinzione, tra i quali, oltre gli idranti e le pompe da incendio, una diffusa sistemazione di estintori a schiuma, a polvere, a gas inerti. Ma soprattutto sopra il sipario metallico; meglio ancora se integrato in palcoscenico da altre barriere «tagliafuoco».

In questo modo è possibile creare subito compartimenti stagni e soffocare in sito l'incendio nascente; impedirgli di propagarsi alla sala del pubblico, evitandone anche il panico improvviso; aiutare lo spegnimento del fuoco dietro la barriera metallica per il precluso richiamo d'aria dalla platea, sempre più calda del palcoscenico, che viene a funzionare come un grande ventilatore aperto sul boccascena. E' a questo sipario che la magnifica sala del Bibbiena, al «Comunale» di Bologna, deve la sua salvezza nell'incendio che ne distrusse il palcoscenico il 28 novembre 1931, mentre non altrettanto si può dire per il Politeama Piccinini di Macerata, bruciato lo scorso anno, e per il nostro «Regio». Ma ne attenua il rammarico il pensare che esso risorgerà modernissimo. In continuità ideale con la magnifica tradizione passata, munito dalla tecnica di tutte le provvidenze e difese contro le insidie del fuoco.

B. Saladini di Rovetino

Il sipario metallico che salvò la sala del Comunale. (Notare la parte inferiore, illuminata dalla luce che viene dal cielo del palcoscenico distrutto)

Il palcoscenico del Comunale di Bologna dopo l'incendio del 28 novembre 1931

Ricordate che...

DOMANI E' IL NOVANTACINQUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	26	24	16
MILANO	58	36	51

IL SOLE sorge domani alle 7,22; tramonta alle 18,4. **La LUNA** sorge alle 6,21; tramonta alle 16,43. - Temperatura del 20 di 50 anni fa: minima + 2°, massima +7°.

CONFERENZE. — Domani, ore 17, alla Pro Coltura Femm.: «Il concetto dell'arte musicale al tempo di Pergolesi» (Andrea della Corte).

SALONE DE «LA STAMPA». — Sabato 22, ore 17: conferenza del maestro Mario Labroca ed esecuzioni musicali.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Eleonora imperatrice v.; beato Guglielmo di Garessio.

FIERE DI DOMANI. — Sampeire, Ponti.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 15 corr. - Ruota di Palermo: 53 da 102 sett.; 73 da 62; 39 da 55; 42 da 51; estratto il 79 in ritardo da 63 sett. - Ruota di Roma: 50 da 95; 27 da 73; 31 da 68; 63 da 56; 60 da 54; 9 da 53; 48 da 53; estratto il 72 in ritardo da 50 settimane. - Ruota di Torino: 32 da 99; 58 da 76; 61 da 64; 49 da 62; 34 da 54; 25 da 54. - Ruota di Venezia: 55 da 96; 19 da 80; 8 da 65; 89 da 53; 69 da 48.

LA MOSTRA di Giacomo Grosso resta ancora aperta oggi dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

GITE. — Val Formazza: 23-24-25 febbraio (Club Alpino Italiano Sez. Torino). Domenica 23: Sestriere, Claviere, Oulx (Dopolavoro Provinciale).

TESSERAMENTO P. N. F. — E' in corso la distribuzione dei mandati ai nominativi compresi nelle iniziali M, N, O, P, Q, R.

Elogio del soldato italiano di uno scrittore americano

Washington, giovedì matt.

Corrispondenze da Roma riferiscono l'esultanza del popolo per la vittoria di Amba Aradam e riportano il testo completo del telegramma di plauso inviato dal Duce al Maresciallo Badoglio.

Whitaker, che è tornato in America dopo un lungo soggiorno al fronte italiano, ha scritto per l'*Herald Tribune* un articolo, in cui dimostra l'importanza della vittoria riportata dal Maresciallo Badoglio e sostiene che un altro paio di colpi come quelli che Badoglio e Graziani hanno inflitto agli abissini basteranno per sconvolgere il morale etiopico, già assai scosso.

Lo scrittore termina con un sincero, sentito elogio delle qualità del soldato italiano che, sprezzante dei pericoli e incurante delle intemperie, con superbo coraggio, ha scalato montagne insorpassabili, mantenendo inalterato il suo entusiasmo.

Violenta tempesta di neve nella Crimea Meridionale

Jalta (U.R.S.S.), giovedì sera.

Una violentissima tempesta di neve, accompagnata da fittissima nebbia, si è abbattuta sulla regione meridionale della Crimea, da 48 ore nevica incessantemente. Alcune case sono state scoperchiate dalla violenza del vento; tutto il paese è coperto di una spessa coltre di neve, che ostacola grandemente il traffico ferroviario e stradale. I treni partono ed arrivano con ritardo; numerose squadre di spalatori sono state mobilitate per sgomberare le principali linee.

L'esecuzione di un assassino a Hinstenburg

Berlino, giovedì sera.

A Hinstenburg, è stato ieri giustiziato il condannato Mennulat, di 37 anni, che nel settembre 1934 aveva ucciso la contadina Elena Pastacht, di Dickschen, con una fucilata alle spalle, per sfuggire alla denuncia di furto di cereali a danno di essa commesso.

COSE DETTE

«Le ragioni dell'Italia»

Nell'ultima adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, dopo il discorso del presidente Guglielmo Marconi, già diffuso dalla stampa, alcuni accademici pronunciarono dichiarazioni su alcuni aspetti della vita italiana nei rapporti con la presente situazione mondiale. I temi trattati furono i seguenti: *Volpe*, l'Italia in Africa; *De Stefani*, resistenza alle sanzioni; *Dainelli*, la necessità di una espansione coloniale italiana; *Ojetti*, civiltà italiana; *Coppola*, la Società delle Nazioni e l'Italia.

I cinque discorsi preceduti dalle dichiarazioni di Guglielmo Marconi sono stati editi dalla stessa Accademia in un volumetto *Le ragioni dell'Italia*.

L'Everest e l'alimentazione

Il calcolo degli alimenti a base di vitamine e del loro diversi gruppi ha avuto una parte preponderante in tutte le spedizioni finora effettuate, specie quando si tratta di ridurre il carico al minimo indispensabile. Sembra però che in tema di alta montagna le previsioni ed i calcoli facciano delle grinze. Le esperienze accumulate durante la spedizione dell'Imalaia del 1933 hanno dimostrato infatti che l'organismo, sebbene duramente provato, sia in grado di rimanere in efficienza con quantità di cibo inferiori al normale. Ed ecco che l'Imalaia, le cui vette oltre i 7000 metri furono solo in parte toccate da esploratori soprattutto tedeschi, italiani ed americani, insaprisce ancora una volta anche il compito dello scienziato.

Schiller o Goethe?

In Germania la pratica di cambiar cognome, pur essendo ammessa in casi determinati, è tuttavia lunga e costosa. Non tanto però da spaventare i condannati allo scherno sin dalla nascita e senza colpa alcuna. Chi potrebbe trattenere per esempio il signor Vacca oppure il signor Vaso di Colore dalla tentazione sia pure costosa di aspirare a nomi di animali se non più utili, almeno più risonanti o a recipienti meno prosaici? Non meno di quattromila cittadini all'anno sentono in Germania il desiderio di redimersi nominalmente e di sentirsi salutati per istrada, dal salumaio, in ufficio dal nome altisonante di un personaggio celebre a seconda delle tendenze a cui ci si sente chiamati: Signor Goethe, per esempio, o magari, perchè no, signor Kant, signor Zeppelin e così via. L'ufficiale di stato civile addetto alle pratiche è di solito invidioso, sordido, «pignolo» che si trincera dietro alle disposizioni che vietano il libero arbitrio; e pensare che con un po' di buona volontà da parte loro... E il signor Vacca, che fino alla sera prima s'era cullato al suono del bel nome di Schiller, ridiscende le scale dello stato civile deluso. Certo che il nome nuovo di Vasco è meno brutto del precedente, ma se gli avessero lasciato la libera scelta...

Le traduzioni di Shakespeare

A proposito della vertenza sorta in Germania circa le diverse traduzioni di Shakespeare di Schlegel, Tieck e Roth, il Ministro della Propaganda del Reich si è rivolto alle personalità del mondo teatrale e letterario germanico perchè esprimano il loro parere in merito.

Si spera così di porre in chiaro una questione che appassiona da tempo gli ambienti locali e che ha scatenato una polemica che sembrava non voler finire.

Decifrazione dei caratteri aztechi

Il prof. Fritz Röck, direttore del Museo di storia naturale di Vienna, è riuscito, dopo sette anni di ricerche, a decifrare diversi scritti redatti in caratteri aztechi. Fra essi è degna di rilievo la decifrazione del *Codex Vindobonensis Mexicanus I* consegnato 400 anni or sono al «Liberatore Bianco» Cortes.

Gli scritti espongono problemi concernenti la gioventù, temi di magia, chiromanzia e scienze occulte in genere. Ma quello che più sorprende nella letteratura degli scritti è la precisione del calcolo dei dati astronomici, corse evoluzioni planetarie e solari, orbite lunari, ecc., espressi a mezzo di figure, foglie, circoli, piante ed altro. Purtroppo la mancanza di fondi per le spese di stampa non permetterà la pubblicazione del testo degli scritti.

L'acido prussico e gli scarabei

L'acido prussico e la più grande parte dei suoi sali sono dei potentissimi veleni che si adoperano anche per uccidere insetti nocivi ed altri parassiti. Ora però il prof. Seitz, di Darmstadt, ha scoperto nell'Asia Minore una specie di scarabeo rotondo che non risente gli effetti del veleno. Sottoposto per due giorni all'effetto del gas di quest'acido, è caduto in una specie di letargo. Dopo è tornato allo stato normale.

L'omeopatia in Germania

L'Ospedale maggiore di Brema ha aperto un reparto omeopatico dietro viva insistenza del pubblico che in Germania ricorre sovente a cure biologiche ed omeopatiche. Gli ammalati sono nettamente divisi in due correnti: quelli che giurano sulla terapia allopatica o gli altri su quella biologica-omeopatica.

Nel Salone de *La Stampa*

Un pomeriggio dedicato ai giovani musicisti italiani

Vivo interesse ha destato l'annuncio del pomeriggio dedicato ai giovani musicisti italiani, che si svolgerà sabato 22 febbraio, nel Salone del nostro Giornale, e per il quale dalle 15 di oggi sono messi in distribuzione i biglietti di invito.

Avvenimento davvero eccezionale per molteplici motivi. Innanzi tutto per la illustrazione che della musica moderna farà il maestro Mario Labroca — del quale recentemente e con schietto successo il nostro Quartetto ha eseguito il «Quartetto n. 2» — il quale, dopo l'esauriente sguardo sul panorama musicale del dì d'oggi, esaminerà la attuale organizzazione dei teatri lirici italiani, con quella competenza ed autorevolezza che gli provengono dall'esser egli il Direttore della «Sezione Musicale» dell'Ispettorato del Teatro.

Verranno eseguite in seguito le seguenti composizioni di autori giovani e giovanissimi: — Riccardo Nielsen: «Ricercare e corale», per piano; — Giovanni Salviucci: «Salmo», per canto e piano; — Goffredo Petrassi: «Siciliana e Fuga», per quartetto; — Don Leone Massimo: «Quattro canzonette», per canto e quartetto; — Vittorio Rieti: «Quartetto».

Riccardo Nielsen ha 27 anni, ed è bolognese. Ha vinto il secondo concorso dell'Accademia filarmonica di Roma, con un concerto per violino e piccola orchestra. Nel 1932 ha vinto il concorso dell'Orchestral Accademy (Mozarteum) di Salisburgo, con la musica di scena per la tragedia «Maria e il Nazareno» di Paicel. Ha scritto molta musica sinfonica e da camera, tra le quale il «Ricercare e corale» che sarà eseguito nel nostro concerto. — Giovanni Salviucci ha 28 anni, è allievo di Ottorino Respighi. Ha scritto molta musica sinfonica e da camera. Il «Salmo» che sarà eseguito nel nostro concerto è stato scritto nel 1933 ed eseguito per la prima volta a Berlino nel 1934. — Goffredo Petrassi ha trent'anni. Con la «Partita» per orchestra ha vinto il concorso nazionale indetto dal Sindacato Musicisti, in occasione della II Mostra Nazionale di Musica. Con lo stesso lavoro, ha vinto, nel 1933, il concorso internazionale per compositori indetto a Parigi dalla Federazione internazionale dei concerti. La «Partita» è stata eseguita nei principali centri musicali di Europa e d'America. Ha partecipato con musiche sue ai festival internazionale di Amsterdam, e a quello di Praga. La «Siciliana e Fuga» per quartetto è stata composta nel 1929.

Don Leone Massimo, che è lo sposo della Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, ha studiato a Monaco di Baviera con Courvoisier, e a Parigi con Charles Koechlin. Laureatosi in lettere all'Università di Roma, svolgendo una tesi sulla storia della musica: «La descrizione musicale nei Madrigali profani di Palestrina, di Marenzio e di Gesualdo», ha scritto per orchestra: «Divertimento», «Serenata», «Concerto Grosso», «Quattro pezzi», e tra la musica da camera: «Serenata», per due violini; «Sonatina», per violoncello e piano; «Concerto», per violino e orchestra da camera; «Terzetto», per flauto, violino e piano; una «Cantata a Cristoforo Colombo», per coro con ritornelli di ottoni; varie liriche. Le «Quattro canzonette» in programma sono state composte nel 1932, ed eseguite per la prima volta a Parigi. — Vittorio Rieti, le cui composizioni si ritrovano spesso nei programmi dei maggiori centri musicali europei, ha scritto due opere, balletti, e molta musica da camera. Il «Quartetto» è una delle composizioni più significative del giovane Maestro.

A teatro

VITTORIO (Stagione del Regio)

Stasera: popolare di *Butterfly* — Domenica: prima di *Carmen*.

E' confermata per la sera di domenica prossima, alle ore 21, la prima rappresentazione della *Carmen*, assegnata al turno di abbonamento pari, come diciottesima della serie completa. L'opera di Bizet, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti Gianna Pederzini, protagonista, Rosina Torri, Giovanni Vojer, Ettore Nava. Per questa sera, giovedì, alle ore 21, è stabilita una rappresentazione a prezzi popolari della *Butterfly*, con la direzione di Arturo Sigismondo, interpreti Augusta Oltrabella, in sostituzione di Rosetta Pampanini chiamata da precedenti impegni al Teatro Reale di Roma.

ALFIERI

Sabato: una novità di Salvator Gotta.

Sabato prossimo andrà in scena al Teatro Alfieri la commedia in tre quadri di Salvator Gotta «La damigella di Bard», novissima per l'Italia. La commedia è tratta da una novella dello stesso Gotta, si svolge in un antico palazzo di Torino, ai giorni nostri, e delinea il tipo d'una cinquantenne zitella aristocratica e decaduta. La commedia, scritta appositamente per Emma Gramatica, le darà il modo di offrirci una delle sue caratteristiche interpretazioni.

CARIGNANO

Domani: serata in onore di Dina Galli.

Al CARIGNANO, ove stasera si avrà un'altra replica di «Felicita Colombo», la divertente e applaudita commedia di Giuseppe Adami, è annunziata per domani sera la recita in onore di Dina Galli, con «La piccola Tallien» dello stesso Adami. E' questa, com'è noto, uno dei lavori preferiti dalla simpatica attrice, la quale vi si prodiga con tutta la varia sfumatura della sua arte squisita.

Giovedì 20 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 44 -- TORINO --

A Torino, nell'anno XIV

Come rinasce il secondo tratto di via Roma dai febbrili lavori del grande cantiere

La ricostruzione di via Roma con l'inizio del 1936 è entrata nella sua fase conclusiva. Vaste aree nel giro di pochi mesi si sono venute formando entro la cinta degli steccati, dove prima sorgevano le case spazzate via dal piccone, e su queste aree il Municipio ha basato le trattative di volta in volta condotte a conclusione per la riedificazione del secondo tratto. Contemporaneamente S. E. Marcello Piacentini, con la costante e fattiva cooperazione dei suoi collaboratori municipali, conduceva a termine la parte architettonica: cosicchè oggi siamo arrivati al punto culminante dell'azione preparatoria.

L'opera che dopo lustri decenni di lunghe, vane e stucchevoli discussioni, il Duce, ingiungendo alt a tutti i tentennamenti, avviò con gesto risoluto, è dunque alla vigilia della ripresa per il suo decisivo compimento.

Il lavoro d'insieme

Apriamo una parentesi per riportarci col pensiero a quegli ineffabili signori di Ginevra che si illudevano di ridurre l'Italia boccheggiante. Seguendo l'esempio mirabile del Capo, al quale le sanzioni nulla hanno fatto mutare nell'esplicazione della multiforme e febbrile attività quotidiana, Torino ha continuato a lavorare con serenità e con metodo inalterato: le officine per la guerra; il Comune per il rinnovamento cittadino, sotto la vigile e consapevole guida dei due vice-Podestà dottor Gloria e ing. Pensa di San Damiano, mentre — titolo di orgoglio per l'Amministrazione e per la città — il Podestà Ugo Sartirana era ed è tuttora tra i combattenti di prima linea nell'Africa Orientale.

La sistemazione di Piazza San Carlo con le chiese ed i porticati adiacenti che addurrano alle piazzette poste dietro le absidi.

Ed ecco che ora si può guardare alla parte più interessante di questo rinnovamento con la viva soddisfazione di saperlo attuato a dispetto delle sanzioni e proprio nel periodo del loro fatale e irrimediabile crollo. Anche S. E. Piacentini, quando alcuni giorni or sono abbiamo avuto occasione di intrattenerci con lui sull'Ufficio appositamente creato in Municipio per il coordinamento del lavoro di via Roma, se ne mostrava lieto e fiero.

La sua figura, nella vasta sala col lungo tavolo nel mezzo ricoperto di disegni e con gli altri tavoli minori agli angoli sostenenti i plastici della particolarità dell'arteria, ci appariva veramente come quella di un artefice del Rinascimento: geniale e bonario, appassionato per l'opera sua, desideroso di vederla sorgere viva e per così dire palpitante e pur non ancora interamente contento di sè! Ciò nonostante, quale meravigliosa assieme di linee architettoniche ha saputo creare questo grande artista!

L'ultimo palazzo verso Piazza Carlo Felice, con la torretta terminale.

E' da rammaricare che le pagine di un quotidiano non possano offrire ai lettori la visione completa della via nel susseguirsi delle variazioni e delle sfumature cui l'opera architettonica è improntata. Ma se una tale anticipazione grafica della ricostruzione non è possibile, anche i progetti parziali dei palazzi — e quelli che qui riproduciamo riguardano il lato sinistro dell'arteria per chi si metta nella posizione da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice — bastano a dare un'idea dell'eleganza e del movimento che assumerà la strada rifatta.

L'isolato centrale

Ma lo spezzamento dei vecchi isolati e l'intersecazione delle nuove vie longitudinali e trasversali ricavatene, hanno giovato infinitamente alla impostazione architettonica. Motivi laterali di crescente interesse, le hanno impresso una caratteristica di profonda originalità, onde la via centrale ne risulterà completata con una ricchezza di passaggi e di tonalità di effetto sorprendente. E ciò che più colpisce, nella creazione dell'architetto, è l'elemento di contrasto che egli ha saputo collocare al suo giusto posto, ricavandone una nuova luce di bellezza tra giuochi di riferimenti pratici.

Da via Andrea Doria a via Cavour, l'isolato aperto nel mezzo da una trasversale incrociantesi con la longitudinale di sosta, lascerà vedere nello sfondo l'alta mole dell'albergo che con i suoi dodici piani si eleverà a dominare tutta la zona. L'edificio avrà una delle facciate verso via Lagrangia, l'altra verso la via di sosta, con uno spiazzo per parte e i due lati liberi alla circolazione; ma è via Roma che ne rimarrà potentemente animata. Grazie a questo elemento, l'arteria, lungi dall'essere fine a se stessa limitata alla continuità dei suoi portici come un canale destinato a convogliare da un punto all'altro l'incessante flotto umano spinto per forza di attrazione verso di esso, assolverà la funzione di smistatrice del traffico di tipo prevalentemente scelto, presentando lo spettacolo dell'arteria metropolitana per eccellenza, dell'arteria vitale di un corpo le cui vibrazioni sono perfettamente all'unisono con essa.

La trasversale dell'albergo, dall'altro lato della strada verso via Venti Settembre, non aveva, nel primo abbozzo del progetto, alcun contrappeso. L'architetto, che ha trovato nell'ing. Orlandini, capo del servizio tecnico municipale dei lavori pubblici, un coadiutore di riconosciuta valentia, ristudiò con lui il piccolo ma non trascurabile problema di dettaglio e lo ha risolto con il collegamento dei due isolati divisi dalla via, mercè un motivo architettonico che, formando arco sopra la via medesima, richiami al di sopra dei palazzi l'opposta ubicazione dell'albergo. Ed anche questo gioverà al movimento urbanistico e architettonico dell'arteria.

Il palazzo laterale alla piazzetta che sarà creata alle spalle della chiesa di Santa Cristina.

Piazza San Carlo

Procediamo verso piazza San Carlo. La congiunzione dei due palazzi d'angolo — Levaldigi verso via Venti Settembre ed ex-sede della Cassa di Risparmio verso via Lagrangia — fornisce la prova dello squisito senso dei trapassi di stile da cui è animato l'architetto. La frase potrà contrastare col gergo professionale, ma rende con precisione il concetto che qui si vuole esprimere. In altri termini Marcello Piacentini non ha ideato il secondo tratto, così diverso dal primo, perchè così dinamico, piombando bruscamente dallo stile che chiameremo moderno della sua ideazione, negli stili di altre epoche delle due piazze. In piazza San Carlo un ridente Settecento si riallaccerà all'opera del Castellamonte; e l'imbocco della via da Piazza Carlo Felice sarà contrassegnato da un risvolto ottocentesco per tutta la larghezza dell'arco dei portici. Poi dall'un lato e dall'altro sfumature nelle distanze delle finestre e nelle tinte, delle pietre e dei marmi di rivestimento dei palazzi, cercheranno di abituare l'occhio al mutamento di scenario. In tal modo l'architetto, pur rimanendo fedele ad una concezione che è basata su interessi materiali, si trasforma in poeta sensitivo ed espressivo.

Ma, per tornare agli elementi di contorno e al giuoco dei contrasti, quale artista poteva meglio concepire le due piazzette dietro le chiese? In piena antitesi con la via dell'albergo e con la presenza di questo, le piazzette respirano una quiete serena, una pace raccolta: invece di piazze si direbbero cortili di un chiostro. E tuttociò a filo della strada più frequentata della città. La sola vista del plastico che riproduce le piazzette, nel mistico ambiente delle due chiese, riempie di ammirazione. Che sarà quando l'arteria riceverà la sua definitiva consacrazione?

E come qui le chiese hanno per contrassegno il campanile puntato verso l'azzurro del cielo, così all'ingresso da via Carlo Felice due piccole torri indicheranno che l'armonia della strada non soffre alterazioni. Da gran signore della sua arte, Marcello Piacentini l'ha infatti profusa da un capo all'altro a piene mani.

Francesco Oddone

I palazzi dell'isolato centrale fra le vie Cavour e Andrea Doria dal lato dei numeri dispari. L'alta mole che si scorge al centro è quella di uno dei palazzi della nuova parallela di v. Roma.

Istituto Tecnico « G. Sommeiller »

La borsa di studio « Bragagnolo » autorizzata con R. Decreto

Ci comunicano da Roma:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto 18 ottobre 1935-Anno XIII, che autorizza la cassa scolastica del *R. Istituto Tecnico « G. Sommeiller » di Torino* ad accettare la donazione di nominali lire 15.000, in titoli del prestito Redimibile 3,50 per cento, fattale dal prof. Bragagnolo allo scopo di istituire, con la relativa annuale rendita, una borsa di studio intitolata al prof. Giovanni Bragagnolo in favore di un allievo della terza classe superiore, sezione per geometri e commerciale dello stesso Istituto.

Appendice de *La Stampa della Sera* (42

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

L'auto aveva passato Touët e scendeva a cacciarsi in fondo alla vallata. Sulla destra si aprivano le gole strettissime del Cians, grige porose di calcare, che più in giù diventavano rosse... Un paesaggio d'incubo. Ma fu breve. Martin forzava la Bugnole. Loret sonnecchiava. Quando la macchina dava uno scossone, apriva un occhio e guardava di fianco il suo compagno.

— Dite, Loret! Bisognerà che mi procuriate informazioni sul conto di monsieur *Victor*...

— Facile!... Fino al momento in cui prese *Fantasio*... Il passato noi lo conosciamo sempre... o quasi... E' il presente che non conosciamo... se non quando è troppo tardi!...

Traversavano Puget-Thèniers, con le rovine della rocca e le case di un Rinascimento di fantasia.

— Se ci fermassimo a bere qualcosa?

Ma da solo Loret rispose a se stesso ch'era troppo presto. Anche lui aveva l'assillo di quell'uomo, che stava per morire. Purchè fosse in grado di parlare! Cominciava ad appassionarsi all'avventura. Avrebbe voluto rimandare in Italia il collega con tutta l'inchiesta terminata.

Tornò a chiudere gli occhi e si cacciò più profondamente nell'angolo del sedile.

La macchina passava sul ponte nuovo di Gueydan e De Vincenzi vide a sinistra il ponte vecchio, a schiena d'asino, che Kauffmann aveva imboccato per errore e che, se non lo aveva mandato a finire nelle acque del fiume, gli stava egualmente per costare la pelle. Il Caso. Chi sa che non fosse riuscito a raggiungere tranquillamente la Svizzera, se non avesse richiamato su di sè l'attenzione dei soldati del forte, coll'andarsi a cacciare sulle tavole traballanti di quel ponte in disuso!

L'auto cominciava a salire. Poi ridiscese, per traversare le gole di Daluis. Le gallerie si succedevano. Lo spettacolo era fantastico. Al termine di ogni galleria, De Vincenzi doveva trattenere un grido di meraviglia estasiata.

Fu poi la salita severa, la salita oltre i duemila metri del Colle della Cayolle e, quindi, la discesa verso Haut-Bachelard, là dove Kauffmann s'era gettato come un bolide contro lo sbarramento dei gendarmi, per farsi crivellare di colpi di carabina.

Entrarono a Barcellonette verso le sette. Erano partiti da Nizza alle undici e mezza. La Bugnole e Martin avevano fatto press'a poco il loro dovere.

— Hanno portato Kauffmann all'ospedale... — disse Loret, che s'era destato completamente. — Poichè Barcellonette ha un ospedale.

Sulla porta trovarono un gendarme, e l'auto si era appena fermata, che dal caffè in fondo alla strada uscì il maresciallo e si mise a correre verso di loro, trattenendo con la mano la pistola, che appesa alla bandoliera gli picchiava contro le cosce.

— Abbiamo dovuto sparare... Non c'era altro modo di fermarlo! Aveva già ferito un gendarme e sparava con precisione... Se avesse attraversato il paese, sarebbe stato un pericolo...

— Uhm! — fece Loret, senza compromettersi.

Sicuro che avevano fatto bene a sparare! Ma lui non voleva dar patenti di bravura a nessuno. Era il suo metodo, di non sbilanciarsi. Sbilanciandosi così, aveva potuto restare a Nizza tre anni, evitando grane.

— Che dice il dottore? — chiese, avviandosi con De Vincenzi verso il vestibolo dell'ospedale.

— Non s'è pronunziato. Ha proceduto alla laparatomia e sembra che l'operazione sia riuscita...

Il dottore era un omotto piccolo e saltellante, che aveva il tic di tirarsi continuamente il baffo destro. E se lo doveva tirare per davvero, perchè appariva tutto spelacchiato, al confronto del sinistro.

— Gli hanno fatto il ventre a colabrodo! Non mi riesce di capire come abbiano potuto piantargli tutti e tre i colpi nell'intestino. Neppure al tiro a segno!

Il maresciallo s'era fatto rosso.

— Appena l'auto cozzò contro lo sbarramento, che avevamo fatto con una trave, lui si alzò in piedi e cominciò a sparare. Quando vidi cadere il primo uomo, ordinai il fuoco e sparai anch'io. Nulla di straordinario se tutti e tre abbiamo mirato al ventre...

Il dottore lo guardava e si tirava il baffo.

— Il fatto è che tutti e tre lo avete preso!... — Si voltò verso Loret e De Vincenzi. — Ebbene? Che cosa volete? Interrogarlo? Non c'è neppure da pensarci! Prima di domani e dopo, non vi faccio entrare nella camera del ferito... a meno che non ci debba entrare il beccamorto...

— Si salverà?

— E che ne so? Per esser forte è forte, ma ho dovuto ricucirgli l'intestino in sei punti... e può ringraziare che nessun proiettile gli abbia leso la colonna vertebrale...

Stavano sempre nel vestibolo. Un infermiere scese le scale di corsa.

— Dottore! La suora vi chiama. Sembra che quello se ne stia per andare...

Il dottore diede un'occhiata a Loret, un'altra al maresciallo e corse su per la scala, facendo svolazzare il camice bianco.

— Un viaggio inutile! — borbottò il commissario francese.

De Vincenzi si era ormai rassegnato a non ricavar costrutto da quell'uomo. E oscuramente sentiva che avrebbe fatto bene a ritornare al più presto a San Remo. Era lì che si trovava il nocciolo di tutto. Lo sentiva. E anche, adesso, cominciava a preoccuparsi di aver lasciato solo Klergine e senza sorveglianza. Se almeno non si fosse mosso dalla camera, come lui gli aveva ordinato! Ma alla notte, chi lo avrebbe trattenuto? Non era, forse, la sua passione morbosa, che lo conduceva irresistibilmente verso il bac di *Fantasio*, dove tutto gli ricordava Paulette, e cercarla dal tenutario della bisca, che ne era il padre?

Dal sommo della scala, videro il dottore che faceva loro segno di salire.

— Ne avrà sì e no per una diecina di minuti. Non c'è più nulla da fare! Allora, se volete vederlo... Può darsi che gli caviate qualche cosa. Io non ho rimorsi, perchè intanto neppure il Padreterno potrebbe salvarlo...

Dalla finestra, che aveva la tenda bianca tesa nel telaio, veniva una luce chiara, fredda, diffusa, che toglieva i contorni e appiattiva ogni rilievo. Il letto di ferro si trovava in mezzo alla stanza. Per un momento non videro che le spalle curve della suora e le grandi ali bianche della sua cuffia. Poi la suora si rizzò e si ritrasse in un angolo. Non li aveva guardati neppure. Quando fu contro il muro, prese il rosario e cominciò a pregare, muovendo appena le labbra senza colore sul suo volto cereo, di donna giovane precocemente avvizzita.

De Vincenzi guardò il letto e non scorse che gli occhi di Kauffmann. Erano immensi, sbarrati. *L'uomo vedeva la morte.*

— *C'est affreux!* — fece Loret.

Era spaventoso, infatti, perchè quegli occhi rispecchiavano tutta la tragedia di un'anima, che per la prima volta si vedeva sul baratro dell'ignoto e sapeva di doverví precipitare.

Il commissario francese afferrò il compagno per un braccio.

— Che cosa volete domandargli?

Infatti! Che cosa poteva domandargli in quel momento estremo?

Paulette Garat! Dove si trovava Paulette Garat. Ecco, era l'unica domanda da fare.

Si chinò sul moribondo, mise il volto davanti a quello sguardo atroce.

— Kauffmann, ditemi dove si trova la figlia di Victor...

(Continua).